

## 2. RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

Care compagne, cari compagni,

invitate e invitati, gentili ospiti, desidero innanzitutto esprimere a mio nome e dell'intera struttura regionale della Fiom CGIL Lombardia, il ringraziamento a tutte e tutti voi per la vostra presenza.

Rivolgo un caloroso abbraccio a Luca Trevisan, segretario nazionale della nostra categoria, cui sarà affidato l'intervento conclusivo nella giornata di domani e a Daniele Gazzoli, segretario organizzativo della CGIL Lombardia.

Credo che non si possa iniziare questo nostro congresso, senza manifestare la mia e, mi permetto di dire, il nostro ringraziamento nei confronti di Alessandro Pagano, Segretario della Fiom Lombardia, dal 2017 fino a giugno del 2021, momento in cui sono stato eletto a Segretario generale e subentrando così ad un 2/3 del mandato dall'ultimo congresso.

Non nascondo che, dal 9 giugno 2021, data dell'elezione a Segretario generale della Fiom Lombardia, di una categoria, così importante, che ha sempre inciso nelle scelte della nostra Organizzazione, mi sentivo la responsabilità nel portare avanti questo incarico.

Non è stato facile, e se oggi sono qui è grazie al lavoro fatto e al sostegno che ho ricevuto dalle e dai compagni di segreteria e dalle e dai segretari generali e di tutto l'apparato della Fiom, in un rapporto trasparente, che nel corso di questi mesi ci hanno permesso di fare tante attività. Attività che saranno messe in atto anche nel corso dei prossimi quattro anni, che andrò a riprendere nel corso di questa relazione.

Arriviamo a questo nostro congresso regionale e come sempre, i congressi, da quelli di base, sino ad arrivare a quello conclusivo della nostra categoria - che si terrà a metà del prossimo mese - e quello nazionale della CGIL - che si terrà nel mese di marzo - sono appuntamenti importanti, non solo perché si votano i nuovi organismi dirigenti a tutti i livelli dell'organizzazione ma perché il congresso è:

- partecipazione,
- confronto,
- dibattito
- espressione di democrazia.

Un percorso intenso di confronto non solo con le nostre iscritte e i nostri iscritti, ma con le lavoratrici e lavoratori del mondo che rappresentiamo, donne e uomini che lavorano negli uffici e nelle officine. Incontri che servono per fare un bilancio dei quattro anni passati, come di un'esperienza condivisa, e a quelli futuri, come gli anni di un lavoro che ci attende, intenso e impegnativo per contribuire a dare risposte a quanti guardano a noi con speranza e fiducia.

Anche nella nostra categoria a partire dal 30 settembre 2022 e fino al 10 dicembre 2022, in tutti i 14 territori si sono svolte le assemblee congressuali di base, ed i numeri, che poi saranno comunicati anche dalla commissione verifica poteri, ci dicono che si sono svolte 893 assemblee nelle quali si sono raggiunti 39.657 iscritti alla Fiom, oltre la metà degli iscritti, dando il seguente risultato;

al documento "Il lavoro crea il futuro", primo firmatario Maurizio Landini, sono andati 37.755 voti ( 95,20% ) al documento " Le radici del sindacato". Senza lotte non c'è futuro, prima firmataria Eliana Como, sono andati 1.902 voti ( 4,80% ).

Visto questi numeri non posso che ringraziare tutto l'apparato politico nell'aver fatto le tante assemblee nei luoghi di lavoro, cosa che ci ha consentito di raggiungere migliaia di lavoratori, nel corso di due mesi. Oltre a presentare i contenuti dei 2 documenti, le assemblee di base, ci hanno permesso, come dicevo inizialmente, di ascoltare la voce, le critiche, le preoccupazioni e le necessità di chi rappresentiamo.

Il nostro Congresso cade in una fase straordinaria, ma è una straordinarietà che paradossalmente dura da troppo tempo.

Nessuno di noi poteva prevedere o immaginare quanto accaduto nel corso di questi tre anni, e purtroppo ancora oggi, non vediamo una fine alla crisi economica, pandemica, all'inflazione, alla guerra, alla questione ambientale e a quella energetica e a scelte politiche che oserei definire ostili prima che sbagliate. Una tragica catena di eventi che hanno travolto e messo in discussione tutto: conquiste e certezze.

Ma è proprio in situazioni così difficili e complicate che dobbiamo esserci!

Il momento delle scelte è adesso, e ha bisogno di una larga condivisione di idee e partecipazione del mondo del lavoro e di tutta la società civile per cambiare lo stato delle cose. Modificando così un sistema di produzione insostenibile, riformando il mondo del lavoro e il sistema fiscale in modo che siano davvero equi affinché si riducano e si eliminino le disuguaglianze.

Sicuramente la pace è il primo punto da cui partire, perché La CGIL è contro la guerra senza se e senza ma! La folle guerra va fermata! Prima di tutto la Pace, la libertà e l'autodeterminazione dei popoli.

La CGIL si è impegnata da subito contro l'invasione russa, a sostegno del Popolo ucraino, della democrazia e del diritto all'autodeterminazione attraverso aiuti umanitari e progetti di

accoglienza. Ma anche per chiedere il cessate il fuoco e costruire la pace attraverso il negoziato.

La guerra non si spiega con le semplificazioni, bisogna capire bene le situazioni. La banalizzazione del “tutto bianco o tutto nero” non aiuterà mai ad arrivare a delle soluzioni.

Questa aggressione non avviene come un fulmine a ciel sereno ma, come dice il nostro segretario generale Maurizio Landini: “fa parte di una strategia precisa che è figlia di un crescendo di logiche populiste, sovraniste e nazionaliste degli ultimi anni”.

È sbagliato e incomprensibile che l'Europa, e soprattutto l'Italia, che nella sua Costituzione ‘ripudia la guerra’, abbiano deciso di inviare armi e sostegno militare all'Ucraina.

La guerra non si ferma con l'invio di armi, ma dando vita a una nuova conferenza internazionale di pace.

Ebbene io sono sorpreso dal fatto che qualcuno si stupisca della posizione della CGIL!

Perché anche questa guerra, per dirla con le parole di Gino Strada: “piace a chi ha interessi economici, che se ne sta ben distante dalle guerre... Le guerre vengono dichiarate dai ricchi e dai potenti che poi ci mandano a morire i figli dei poveri”

Oggi le conseguenze drammatiche sul popolo ucraino, ma lasciatemi dire anche sulle decine di migliaia di militari russi, rischiano di espandersi ulteriormente se non si lavora con determinazione per la pace.

Gli effetti anche oltre i confini del continente europeo sono già evidenti: dalla crisi alimentare - a causa dei blocchi dell'esportazione del grano dei mesi scorsi -, alla crisi energetica fino alla crescita dell'instabilità in vaste aree del mondo e con eventuali ricadute sull'economia mondiale ed italiana, ed eventuali ricadute per il nostro territorio, tema che affronteremo nella mattinata di domani.

Domani, quindi, cercheremo di fare un quadro dei settori principali della metalmeccanica lombarda e di come questi si collocano nel contesto internazionale, anche per evidenziare in quali catene internazionali del valore sono inserite le aziende in cui operiamo.

Economia mondiale ed italiana, nello specifico per quanto riguarda la Lombardia, che affronteremo insieme a Matteo Gaddi della Fondazione Claudio Sabattini, Nadia Garbellini docente e ricercatrice dell'Università di Modena e Reggio Emilia e con Tino Magni, Senatore della Repubblica e componente della Commissione Lavoro.

Ma lo scenario più drammatico è un'eventuale escalation nucleare del conflitto, scenario in cui non ci sarà salvezza per nessuno di noi. Questo dovrebbe essere chiaro a tutti.

Purtroppo il mondo è piagato da altri numerosi conflitti, secondo fonti ONU e altre Ong, ad oggi sono circa 70 gli Stati coinvolti nelle guerre. Molti di questi conflitti sono, più o meno esplicitamente, causati da interessi politici ed economici.

Il nostro impegno è affermare in Europa una cultura di garanzie universali dei diritti umani e di accoglienza verso tutti coloro che sono vittime e profughi di guerra. Questo è stato il senso della Manifestazione per la Pace fatta il 5 Novembre scorso a Roma, con una grande partecipazione della CGIL insieme a tante Associazioni sia laiche che cattoliche.

La Pandemia...

Nessuno poteva prevedere quanto accaduto a partire da Febbraio 2020; ci siamo trovati in poco tempo a vivere una realtà che avevamo conosciuto guardando certi film. Sono entrate nel nostro quotidiano terminologie medico-scientifiche che non ci saremmo mai sognati di usare.

Una tragedia immane, che sin dai primi mesi del 2020, ha mietuto migliaia di vittime in tutto il mondo.

L'Italia è stato il primo paese in Europa ad essere stato colpito da questa pandemia, il primo ad imporre un regime di rigoroso lockdown, il primo a limitare rigidamente mobilità, attività economiche e interazioni sociali.

Non possiamo dimenticare ciò che è avvenuto in Lombardia ed in modo particolare in alcune province come quelle di Bergamo, Brescia e Milano, che hanno pagato il prezzo più alto dal punto di vista di decessi per Covid-19. Le cause sono sicuramente molteplici: alta densità abitativa, forte circolazione di persone, mezzi e merci. Il virus ha colpito duro, anche e soprattutto per non essere intervenuti in modo tempestivo, con le mancanze di scelte politiche a livello nazionale, ma soprattutto a livello regionale nel creare le cosiddette "zone rosse"

Una scelta presa in ritardo. Ritardo dettato dalla necessità che il mondo produttivo, così come veniva indicato da diversi imprenditori, non doveva e poteva fermarsi. Pertanto la logica del profitto viene prima della salute e della sicurezza dei lavoratori e delle persone nel loro insieme. Il presidente di Regione Lombardia Fontana così come risulta dagli atti da parte della Procura di Bergamo aveva infatti deciso di non prendere misure restrittive, in tutta la regione e in particolare nella provincia di Bergamo e in Val Seriana, dove poi sono morte oltre 6mila persone in poco meno di due mesi.

Vi sono state le prime mobilitazioni svoltesi, azienda per azienda causando dei rallentamenti produttivi. Per poi proclamare uno sciopero unitario di Fim Fiom Uilm, nel marzo del 2020, in cui si rivendicava che le restrizioni prese con il primo provvedimento da parte del governo, non davano risposta alle lavoratrici e lavoratori sotto il profilo della salute e sicurezza.

In questo particolare contesto e con lo sciopero che aveva coinvolto altre regioni e categorie, il sindacato ha saputo giocare un ruolo di primo piano, assumendosi precise responsabilità per garantire la tenuta sociale del Paese. Sono stati sottoscritti infatti i Protocolli di sicurezza, grazie

ai quali si è riusciti a tenere insieme il diritto alla salute con quello al lavoro, anche nei periodi di lockdown più stringente, così come si è determinata l'introduzione del blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione per Covid- aggiuntiva alla cassa integrazione ordinaria-.

A settembre del 2020, la comunità scientifica dà la notizia di aver trovato il vaccino per contrastare il Covid e da lì a poco partono le prime vaccinazioni con la conseguente discussione a livello politico, se renderle obbligatorie o meno. Come sempre o quasi sempre tale decisione non venne assunta dal punto di vista politico, è stata bypassata con l'introduzione del green pass. Il green pass ha attenuato le restrizioni relative alla circolazione e all'ingresso in luoghi sia pubblici che privati, tra cui quelli lavorativi.

La Cgil, sin da subito si è dichiarata favorevole all'obbligo vaccinale, ricevendo molte critiche e contestazioni. La più feroce sfociata dopo una manifestazione organizzata dai No Green pass, ad ottobre del 2021, da dove un gruppo di manifestanti di Forza Nuova, avevano messo in campo un'azione squadrista e fascista, nel colpire la sede nazionale della Cgil. Colpendo così l'intero movimento sindacale, il mondo del lavoro e la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza partigiana, per la liberazione del nostro Paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista.

Ecco perché ritengo fondamentale il protocollo firmato lo scorso anno tra la FIOM e l'ANPI, finalizzato a promuovere la conoscenza e la difesa della Costituzione italiana, a riaffermare il valore della Resistenza partigiana, il ripudio incondizionato di tutte le guerre, di ogni forma di fascismo e discriminazione -vecchia e nuova -, nonché a riaffermare il ruolo dello stato sociale come fondamento della vita democratica.

Non possiamo abbassare la guardia, abbiamo la responsabilità di essere vigili e attenti a questi fenomeni a questi movimenti che si rifanno al fascismo e che sempre più spesso trovano terreno fertile anche dentro i luoghi di lavoro. Oggi serve quindi un impegno da parte di tutti noi, per contrastare e rimuovere le cause sociali e culturali che hanno determinato in Italia - e non solo -, la riorganizzazione di questi movimenti xenofobi, razzisti e neofascisti. Affinché il protocollo possa radicarsi sempre di più anche nella nostra regione è necessaria l'apertura di sezioni dell'Anpi a livello aziendale, così come già avvenuto in alcuni luoghi di lavoro.

Ancora oggi ribadiamo che è necessario e non più rinviabile che il Parlamento, il governo, intervengano per sciogliere ogni movimento e tutte quelle associazioni e organizzazioni di matrice neofascista.

Purtroppo, quando si parla di assalto ad una sede sindacale, o a sedi che rappresentano le istituzioni di un Paese, non possiamo non pensare a quanto recentemente è accaduto a Brasilia, con l'assalto e l'occupazione delle istituzioni, da parte dei sostenitori dell' ex Presidente Bolsonaro, con l'obiettivo di delegittimare e sovvertire il Presidente Lula, l'intero governo di sinistra, eletto democraticamente nelle ultime elezioni svoltesi in Brasile. Anche qui, come già successo negli Stati Uniti, è stata messa in atto una vera e propria strategia fascista, che per nemico -come la storia ci ha insegnato- ha la Democrazia, le libertà e i diritti sociali e civili, per imprimere invece una cultura dell'odio e una politica autoritaria. E' una politica e una cultura che non ci appartiene e che il movimento sindacale ha sempre respinto e combattuto e anche la FIOM Lombardia, esprime la propria vicinanza e solidarietà al Popolo brasiliano e al suo Presidente Lula.

Il Covid ha messo a nudo un sistema sanitario fragile, le cui debolezze vanno ricercate in decenni di riforme e politiche di riduzione di spesa pubblica, con conseguente mancanza di personale medico e infermieristico tagli, al Servizio Sanitario Nazionale. Per quanto riguarda la nostra regione è già da diversi anni che è in atto una trasformazione: la spesa sanitaria infatti è sempre più indirizzata verso il settore privato. La presunta "libertà di scelta" del cittadino, nasconde in realtà un'operazione di massiccio finanziamento, con risorse pubbliche alle strutture private che fanno della salute un business.

Questo, come si può facilmente intuire, genera nel pubblico dei disservizi come: liste di attesa infinite e disagi per i fruitori dei servizi.

Oggi, purtroppo, in Lombardia quando si parla di sanità, le persone sono considerate "clienti", anziché portatrici di diritti, ed allora voglio ricordare che l'art.32 della nostra Costituzione prevede che "la Salute è un diritto fondamentale e irrinunciabile, deve essere garantito a tutti, senza distinzione alcuna, economica o di stato sociale". È per questo che abbiamo bisogno di una sanità pubblica forte che risponda ai bisogni delle persone. Non possiamo pensare che il sistema privato continui a trarre profitto, a discapito del sistema pubblico causandone così inevitabilmente lo smantellamento.

Tra poco meno di un mese saremo chiamati alle urne per rinnovare il Consiglio regionale e dare la nostra preferenza ad un partito e/o ad una coalizione.

La CGIL, così come accaduto anche con le recenti elezioni politiche, ha ribadito la propria autonomia nei confronti dei partiti, perché come sindacalisti dobbiamo rispondere al nostro mandato, che è quello di rappresentare i lavoratori e i pensionati.

Tutto vero e condivisibile, ma permettetemi di dire che in riferimento a quanto sopra evidenziato credo sia inopportuno appoggiare e condividere le politiche di quello schieramento che si ripresenta nel chiedere un nuovo mandato per governare la Regione per i prossimi anni, con le evidenti responsabilità avute della gestione durante la pandemia, che non ha dato risposte dal punto di vista sanitario e senza dimenticare quanto è avvenuto all'interno delle case di cura, senza adottare una pianificazione di tutela e sicurezza per gli operatori sanitari e per i pazienti. Questa modalità di agire ha avuto ricadute nei confronti dei più fragili, di chi rappresentiamo e vogliamo rappresentare.

Durante la fase più acuta della pandemia, è altresì importante ricordare come i sindacati di categoria, dopo uno sciopero generale, proclamato il 5 novembre del 2020, erano riusciti a sbloccare una rigidità della nostra controparte, per arrivare a riaprire il tavolo delle trattative per il rinnovo del C.C.N.L.

Rigidità dettate dal Presidente di Confindustria Bonomi, il quale dichiarava. che con:

- un'inflazione a zero
- economia in forte difficoltà

- costi aggiuntivi delle materie prime
- costi per far fronte ai dispositivi di sicurezza individuale nel periodo pandemico

non si poteva appesantire i costi che le aziende dovevano sostenere incrementando anche i minimi contrattuali. La sua posizione era quindi quella di concedere un aumento di 40 euro, in base all'IPCA, per la durata della vigenza contrattuale.

In questa fase FIM-FIOM-UILM, anche grazie alla determinazione delle lavoratrici e lavoratori, a febbraio del 2021 viene sottoscritta l'ipotesi di accordo del C.C.N.L., tramutata in accordo dopo una fase di consultazione vincolante con i lavoratori.

È bene ricordare che, sempre nel corso del 2021, vengono rinnovati tutti gli altri contratti nazionali del settore metalmeccanico, piccola e media industria, cooperative e orafi argentieri e per finire quello degli artigiani, tutti con aumenti salariali superiori all'inflazione prevista e con un meccanismo di tutela rispetto all'inflazione stessa.

Oggi, siamo di fronte ad una inflazione che si attesta intorno all'11,8% (ed è un'inflazione altissima, alimentata, più che dalla guerra, dall'effetto della speculazione finanziaria dei mercati, iniziata già prima del conflitto in Ucraina) che comporta un aumento generalizzato e prolungato dei prezzi e che porta alla diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

È stato fondamentale e lungimirante, introdurre nel rinnovo del C.C.N.L. la clausola di salvaguardia salariale che prevede, nel caso in cui l'inflazione, superi gli importi previsti - definiti alla firma del contratto - verrà applicato il valore superiore. Per cui il prossimo incremento retributivo previsto per il mese di giugno, non sarà quello definito con la firma del contratto (27€), ma sarà di un valore decisamente più alto, in quanto riferito al 2022.

Sempre nel rinnovo del contratto nazionale mi preme sottolineare alcuni aspetti che non possiamo sottovalutare: la riforma dell'inquadramento professionale- arrivata dopo quasi 50 anni, con l'obiettivo di riconoscere il giusto inquadramento professionale relativamente alla professionalità di ogni lavoratore -, il miglioramento della tutela delle donne contro le molestie – non solo sul luogo di lavoro -, il rafforzamento del diritto alla formazione, nuove norme sul lavoro agile (con diritto alla disconnessione), tutela della salute e dell'ambiente, potenziamento dei diritti d'informazione e partecipazione dei lavoratori nelle strategie di impresa e nell'organizzazione del lavoro.

Il salario.....

Con la sottoscrizione dei contratti, ancora una volta questo ha determinato che, per la CGIL e per la FIOM, il contratto nazionale è un elemento centrale di tutela dei diritti e del salario per le lavoratrici e i lavoratori.

Oggi possiamo affermare che la crescita dell'inflazione, ha definitivamente superato il parametro

dell'IPCA depurato dei beni energetici come riferimento del recupero del potere di acquisto nei CCNL.

Non riconoscere questo cambiamento significherebbe programmare la riduzione strutturale dei salari, già fra i più bassi di Europa.

Eurostat ci dice che la paga media oraria lorda nel 2021 in Italia è stata di 15,5 euro, contro la media europea di 16,9 euro, 18,01 euro orari della Francia e 19,66 della Germania.

In Europa negli ultimi 30 anni in tutti i paesi i redditi sono aumentati, anche in maniera considerevole. Prendiamo due Paesi come Germania e Francia dove i salari sono aumentati rispettivamente del 33,70% e del 31,10%, oppure Danimarca più 38,70% o Grecia più 30,50%. Ecco l'Italia è l'unico Paese dove i redditi sono diminuiti del meno 2,90%.

Rapporto INAAP aggiornato a novembre 2022

Anche l'Istat ci ricorda che le retribuzioni non tengono il passo dell'aumento inflazionistico. Nei primi nove mesi dell'anno il divario tra la dinamica dei prezzi e quella delle retribuzioni contrattuali è pari a 6,6 punti percentuali.

Perciò continua la corsa verso il basso dei salari italiani. Abbiamo così una sommatoria di salari bassi sui quali va ad incidere un'inflazione che si porta via l'equivalente di più di un mese di stipendio o di pensione.

Aggiungiamo il fatto che, in assenza di politiche industriali di segno pubblico, le debolezze strutturali del sistema industriale italiano rischiano di esplodere: aumenterà il ricorso alla cassa integrazione (che copre solo il 75% della retribuzione di fatto) o addirittura saremo costretti a fronteggiare vere e proprie crisi d'impresa, con il loro corollario di riduzione dei livelli occupazionali. Per politiche industriali intendiamo anche politiche energetiche, un settore che non può più essere lasciato alle logiche di mercato.

Ebbene, la combinazione di tutti questi fattori sta alimentando il cosiddetto lavoro povero, quello per cui pur lavorando non ti permette di arrivare alla fine del mese. Il lavoro povero, e rischia nei prossimi mesi di creare una situazione sociale drammatica.

Le piattaforme dei prossimi rinnovi contrattuali dovranno porsi l'obiettivo della crescita delle retribuzioni, riconoscendo l'inflazione effettiva, per tutelare il potere di acquisto, come ormai si chiede da tempo, è quindi necessario un intervento politico affinché gli aumenti contrattuali derivanti dal CCNL, vengano detassati per recuperare potere d'acquisto.

In Lombardia, a parte la parentesi del lockdown, anche l'attività sindacale relativa ai rinnovi della contrattazione decentrata si era interrotta, oggi è in forte ripresa. Si sono già rinnovati diversi contratti aziendali, altri sono in fase di rinnovo e in altre aziende siamo nella condizione di presentare le piattaforme rivendicative.



E' una contrattazione che ha affrontato e intende affrontare diversi punti: salario, consolidamento di parti variabili, inquadramento, orario di lavoro, welfare integrativo, salute e sicurezza, lotta alla precarietà e altri temi.

Ormai possiamo dire che sono diversi gli accordi aziendali di grandi gruppi, medie e piccole imprese che permettono di trasformare il lavoro precario in un rapporto di stabilizzazione. Aumentano sempre di più gli accordi che prevedono un consolidamento del salario.

Una cosa mi preme dire, non possiamo permetterci né di trasformare il salario o sue parti in welfare. Quest'ultima è la scusa utilizzata dalle aziende che affermano che i lavoratori e esse stesse ne beneficino dal punto di vista fiscale. Discutere solo di welfare, non ci permette di capire le dinamiche interne relative all'organizzazione del lavoro, quindi non possiamo essere certi di quelli che sono i bisogni dei lavoratori. E non ci consente nemmeno di capire come tentare di redistribuire, per davvero, la ricchezza prodotta che va sempre più a vantaggio dei profitti.

Come dicevo poc'anzi la questione salariale deve essere un tema da affrontare con i rinnovi dei C.C.N.L. e riforme di politiche fiscali che diano risposte ai lavoratori. Ad oggi è presente la contrattazione decentrata che però, non incide allo stesso modo rispetto all'insieme delle aziende e dei lavoratori, per diversi fattori.

In merito al tema del salario, non possiamo che dare un giudizio totalmente negativo rispetto alla decisione assunta dal governo nell'approvazione della legge di bilancio. Questa, intervenendo sul regime fiscale innalza la soglia di reddito - fino ad importi lordi di 85.000 € - per l'applicazione della tassazione al 15%. Tale provvedimento è a favore dei lavoratori autonomi ed è profondamente ingiusto in quanto aumenta le disuguaglianze rispetto ai lavoratori dipendenti che percepiscono redditi medi e bassi.

Per fare un esempio, secondo l'Osservatorio sui conti pubblici dell'università Cattolica di Milano, «il regime forfettario, con la sua aliquota agevolata al 15%, offre un chiaro vantaggio sul lato dell'imposta sui redditi». Più nel dettaglio, «un elettricista forfettario pagherebbe oltre 6.500 euro di imposte in meno rispetto ad un elettricista identico assunto da un'impresa.

Pertanto la scelta compiuta dal governo, oltre a non dare una chiara risposta di alleggerimento della pressione fiscale per redditi medio- bassi, introduce dei vantaggi fiscali ai più ricchi e per giunta eludendo quanto previsto dall'art 53 della Costituzione che ci ricorda che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Ecco questa è la risposta. Chi ha maggior introito economico paga meno tasse di un dipendente con degli imponibili annui più bassi rispetto all'esempio che ho appena citato.

La precarietà....

Uno dei problemi del mondo del lavoro è la precarietà che significa che manca un lavoro di qualità, dignitoso e sicuro. È necessario abolire tutte quelle leggi che sono andate nella direzione opposta, come il Jobs Act, voluto e introdotto dal governo Renzi che ha prodotto nel corso di questi anni moltissimi danni a cui la CGIL e la FIOM, si sono sempre opposte mettendo in atto delle iniziative di mobilitazione.

Bisogna quindi dire basta alla dilagante precarietà, al part time involontario, al finto lavoro autonomo, al lavoro povero e sommerso.

Dobbiamo intervenire sul tempo determinato affinché risponda solo ad effettive e limitate necessità, e sia propedeutico a trasformazioni a tempo indeterminato e legato a specifiche causali.

Come proposto dalla CGIL e anche dall'assemblea organizzativa, la priorità è arrivare a definire un unico contratto di inserimento al lavoro, con un percorso di formazione e con garanzie di stabilità. Invece il Governo Meloni, così come annunciato sembra voler introdurre un ulteriore elemento di liberalizzazione, togliendo le causali ai contratti a tempo determinato.

Anche qui in Lombardia, l'utilizzo di lavoratori con contratti atipici segue quello che è l'andamento nazionale e questo riguarda anche il nostro settore. Come dicevo precedentemente nel rinnovare i contratti aziendali a livello territoriale, si sta affrontando il tema della precarizzazione dei lavoratori, affinché vengano trasformati in rapporti stabili e a tempo indeterminato. In alcuni territori questa attività viene fatta attraverso un rapporto stretto con il NIDIL, per avviare processi di stabilizzazione dei contratti attraverso la contrattazione con l'impresa committente.

La piaga della precarietà che riguarda in particolare i giovani e le donne e si rafforza in settori particolarmente fragili, attraverso la reintroduzione dei voucher, così come è stato deciso dall'attuale governo. Questi voucher rappresentano una vera e propria mercificazione del lavoro, un lavoro senza diritti e tutele. Inoltre questi strumenti deprimono l'economia e facilitano il lavoro nero.

Per essere più chiaro, voglio ricordare che, quando si fanno delle scelte di indirizzo politico, come il varo di una legge di bilancio o provvedimenti di altra natura, queste danno sempre una risposta a chi si vuole rappresentare. Oggi, questo governo con il varo della legge di bilancio e con la reintroduzione dei voucher, sicuramente non sta rispondendo a chi in questo Paese è sempre più in sofferenza, a chi non riesce a progettarsi un futuro, a chi subisce una condizione di ricattabilità quotidiana, pena l'interruzione del rapporto di lavoro, ma tende a rispondere sempre di più agli autonomi e alle imprese, lasciando le persone, i lavoratori in una condizione di continua precarietà. Tutto questo è inaccettabile.

Rapporto INAAP aggiornato a novembre 2022 Regione Lombardia

La precarietà giovanile è un problema a cui la CGIL e la FIOM devono trovare una soluzione. Spesso ci poniamo la domanda del perché i giovani non si avvicinano al sindacato e perché non trovino necessario iscriversi. Ecco, a questi interrogativi, la risposta deve venire da noi: dobbiamo cercare di avviare una rivendicazione nei confronti della politica, nei confronti del governo ma anche avviare una proposta di modifiche e di intervento con il rinnovo del prossimo contratto nazionale. Dobbiamo mettere mano alla normativa per ridurre l'utilizzo di queste forme di precarietà all'interno delle imprese. Vorrei ricordare che nei territori oltre l'80% delle attivazioni avviene con contratti atipici: questo significa che meno del 20% delle nuove assunzioni avviene con il contratto a tempo indeterminato. Se non si capovolge questa tendenza, che tipo di lavoro ci troveremo tra qualche anno? Con quali tutele?

Rinviare oramai non è più possibile, ad esempio recentemente in Spagna il governo è intervenuto per modificare la legge che regola il mercato del lavoro sul tema della precarietà e solo in poco tempo le assunzioni a tempo indeterminato sono di gran lunga superiori a quelle a tempo determinato - che rimangono solo per far fronte ad alcune specificità, come picchi produttivi o lavori prettamente stagionali-. Ecco, ciò che è avvenuto in Spagna, il Governo ha fatto una scelta ben precisa, cosa che qui in Italia l'attuale Governo come dicevo precedentemente intende precarizzare ulteriormente il lavoro.

Le pari opportunità...

Dopo la firma del C.C.N.L., che prevede il raddoppio del congedo per donne vittime di violenza in un percorso di protezione e la costituzione della Commissione pari opportunità nazionale, in Lombardia si è avviata una discussione attraverso momenti di formazione ed iniziative volte a declinare e far conoscere quanto contenuto nel contratto e quanto fatto dalla Commissione rispetto al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere. Sarà una formazione che proseguirà anche nel corso dei prossimi mesi.

Noi sappiamo bene che l'arretramento culturale, l'erosione dei diritti, la precarietà del lavoro sono di per sé terreno fertile per l'arretramento della condizione femminile soprattutto negli strati più bassi e meno scolarizzati, ma non solo.

Anche dall'analisi dei dati delle attivazioni dell'occupazione femminile sul territorio lombardo si evince come questa cresca molto meno ed è maggiormente precaria.

La risposta contrattuale, parte dalla consapevolezza che, il tema della violenza è un tema politico e culturale alla quale la sola legislazione, anche la più avanzata, non è in grado di rispondere. Quindi il nostro impegno deve essere costante a tutti i livelli.

Lasciatemi ricordare le donne che combattono per i loro diritti, per una parità che viene sempre messa in discussione se non completamente negata. Allora penso alle donne dell'Afghanistan, alle donne iraniane, e a tutte le donne che hanno subito ricatti sessuali sul luogo di lavoro e a tutte quelle donne che combattono per una libertà che viene negata e che purtroppo in alcuni casi si trasforma in soprusi e che a volte sfociano anche in femminicidi.

La sicurezza sul lavoro...

Ancora una volta dobbiamo fare i conti con quelli che sono stati gli infortuni nei luoghi di lavoro. Da gennaio a novembre 2022, secondo i dati dell'Inail, sono state 1006 le vittime e sempre secondo quanto viene indicato dall'Inail la situazione che riguarda la nostra regione, registra un peggioramento rispetto al 2021, anche rispetto alle denunce di malattie professionali.

Alla fine di ogni anno ci vengono forniti dei numeri in merito agli andamenti degli infortuni mortali nei luoghi di lavoro ed è bene tenere a mente che quei numeri sono lavoratrici, lavoratori, in carne e ossa che non hanno mai fatto rientro nelle proprie abitazioni.

Rispetto a questo tema Regione Lombardia fa troppo poco per aggredire il problema: organici dei servizi A.T.S., tecnici della prevenzione e medici del lavoro sono fortemente diminuiti. Da un dato emerso, nell'area della prevenzione le ATS lombarde stanno operando con il 35-40% in meno del personale rispetto agli organici di 10 anni prima. L'attività ispettiva e il numero delle aziende controllate dai Servizi di prevenzione delle ATS sono, progressivamente diminuiti, e con il subentro della pandemia, vi è stato un ulteriore peggioramento di controlli nei luoghi di lavoro.

Come sempre, ma senza voler generalizzare, non possiamo non denunciare anche le responsabilità che le aziende hanno nei confronti dei propri dipendenti, lasciandoli a se stessi, senza svolgere momenti formativi e senza applicare quelli che sono i dispositivi di sicurezza e di protezione individuali. Inoltre, perché spesso le aziende si rifiutano di discutere con noi dell'organizzazione del lavoro? È risaputo che più i ritmi sono elevati, più i carichi sono pesanti, più gli organici sono sottodimensionati e maggiori sono i rischi per la salute e la sicurezza.

Di fronte a questo problema credo che come categoria, in stretto rapporto con le proprie Confederazioni, dovremmo lanciare una serie di iniziative, non tanto a livello territoriale ma a livello regionale, un percorso di sensibilizzazione con delle iniziative, che ci vedano protagonisti non solo all'interno dei luoghi di lavoro ma, anche dentro le scuole.

Non possiamo dimenticare gli infortuni mortali accaduti a dei giovanissimi studenti mentre svolgevano quelli che dovevano essere momenti formativi ma che si sono dimostrati essere delle modalità di sfruttamento della manodopera per incrementare i profitti delle aziende ed in tanti casi ad uso gratuito.

Tutto ciò è inaccettabile ed è per questo motivo che la CGIL, la FIOM sono state a fianco degli studenti durante le manifestazioni di protesta in cui chiedevano di cancellare l'obbligo di alternanza scuola lavoro nell'ultimo triennio delle scuole superiori, per impedire, - come dicevo -, forme di lavoro gratuito e sfruttamento a cui sono sottoposti tanti di loro.

Ed allora, mi rivolgo agli amici di Fim e Uilm, presenti ai nostri lavori e che ringrazio nuovamente, affinché come già avevamo condiviso nel mese di novembre, si organizzi una assemblea regionale con R.SU. ed R.L.S. con il coinvolgimento delle strutture nazionali e le rispettive Confederazioni regionali per elaborare delle proposte da presentare alla classe politica di questa regione, senza escludere eventuali iniziative di mobilitazione sempre a livello regionale.

Rappresentanza e il C.C.N.L.

Come CGIL è da anni che chiediamo una legge sulla rappresentanza, un provvedimento legislativo di sostegno all'esercizio della contrattazione collettiva, che assegni validità generale ai contenuti dei Contratti Nazionali, che certifichi la rappresentanza delle parti che li stipulano, che garantisca il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro e che sancisca il loro diritto a validare i contratti collettivi che li riguardano tramite il voto.

Non vogliamo l'esclusiva sulla contrattazione, ma ognuno deve pesare per il numero reale di iscritti che conta e per i consensi che ottiene alle elezioni per le RSU.

Nella sperimentazione fatta a livello nazionale tra FIM-FIOM e UILM, la nostra organizzazione risulta avere oltre il 50% della rappresentanza e questo è un dato sicuramente positivo, ma abbiamo necessità di rafforzarlo ulteriormente, sia dal punto di vista di nuove adesioni di iscrizione e soprattutto di incrementare le R.S.U. dove già siamo radicati ed insediarsi anche in aziende in cui non siamo presenti.

Il dato raccolto a livello nazionale, rispecchia anche nella Regione Lombardia una situazione di consensi molto ampia alla nostra organizzazione.

È fondamentale proseguire in questo percorso, per una legge sulla rappresentanza che dia valore generale ai CCNL firmati dai soggetti maggiormente rappresentativi, anche per fermare la crescita infinita dei contratti pirata e con loro la competizione al ribasso, dannoso per i lavoratori, sia sotto il profilo salariale che nell'applicazione dei diritti.

La Lombardia tra lavoro e preoccupazioni...

La pandemia nel corso del 2020 ha influito molto anche su quanto è stato l'andamento del settore del comparto metalmeccanico. Abbiamo assistito, rispetto al 2019 ad un incremento esponenziale di ricorso all'utilizzo della cassa integrazione e ad una perdita occupazionale per quei lavoratori con contratti a tempo determinato. Grazie al blocco dei licenziamenti imposto per decreto, non abbiamo assistito a riduzione del personale, se non per accordi tra le parti sindacali, esclusivamente su base volontaria dei lavoratori.

Nel 2021 la produzione metalmeccanica è cresciuta del 15,9% rispetto all'anno precedente, nonostante la flessione registrata nell'ultimo trimestre. Un risultato che ha consentito di recuperare completamente il crollo che si era avuto nel corso della pandemia.

Il 2021, con il termine del blocco dei licenziamenti che era stato introdotto all'inizio della pandemia per evitare che migliaia di persone rimanessero senza lavoro e retribuzione per via della crisi economica, sarà ricordato per le scelte adottate da alcune multinazionali, nel procedere al licenziamento e trasferimento delle attività produttive in altre zone d'Europa e non solo. Licenziamenti inaspettati, addirittura comunicati tramite una email o per messaggio telefonico.

In Lombardia, i primi a subire queste scelte scellerate furono i lavoratori della GIANETTI RUOTE, multinazionale del settore automotive con siti produttivi in provincia di Brescia ed un secondo in provincia di Monza. Quest'ultimo è stato interessato dalla cessazione delle attività, che contava 140 unità. Paradossalmente, nonostante sia stata emessa una sentenza che ha decretato l'antisindacabilità sulla procedura di licenziamento collettivo - come previsto dalle norme di legge -, ai lavoratori non è stato restituito il posto di lavoro.

Una situazione analoga a distanza di pochi giorni aveva riguardato la TIMKEN ITALIA, multinazionale sempre nel settore automotive, in provincia di Brescia coinvolgendo complessivamente 105 lavoratori. Qui a differenza della Gianetti Ruote, si è arrivati ad un accordo che prevede la re-industrializzazione del sito.

Questo è quanto accaduto nella nostra Regione, non possiamo dimenticare la vicenda della GKN della CATERPILLAR e della WARTSILIA.

Ad un certo punto, a settembre, era stata paventata l'ipotesi di un decreto anti delocalizzazione nel quale si parlava dell'obbligo per un'azienda che vuole delocalizzare, di trovare un advisor e cercare dei compratori. Varie bozze di testo sono state elaborate, e ogni volta annacquavano i provvedimenti per poi non ottenere altro se non un silenzio assordante, ed alla fine il decreto non ha fatto altro che concedere qualche tempo in più rispetto a quanto già previsto dalla procedura stessa. Si tratta di provvedimenti molto deboli dal punto di vista del contrasto alla chiusura di attività produttive, poiché in caso di inadempienza l'impresa deve solo pagare una sanzione assai blanda: cosa volete che sia, per una multinazionale, pagare una multa pur di avere mano libera per chiudere e delocalizzare?

Sempre in Lombardia abbiamo avuto altri casi di multinazionali che hanno deciso di delocalizzare in altri paesi.

La prima, la MAIER in provincia di Bergamo, con circa 100 dipendenti e la seconda riguarda la EMERSON nel territorio di Legnano, azienda con circa 130 dipendenti. In quest'ultima si sta andando verso la reindustrializzazione con l'arrivo di un nuovo soggetto imprenditoriale.

Purtroppo, al di là dello sconcerto da parte della politica, siamo ancora di fronte al nulla nei confronti di multinazionali che si insediano sul territorio, prendono aiuti statali e/o regionali fanno profitti ma al momento opportuno se ne vanno senza pagare pegno. È una vergogna.

L'andamento del settore metalmeccanico per quanto riguarda il primo semestre del 2022 tendenzialmente è stato in linea rispetto al 2021, solo nel corso dell'ultimo semestre si sono evidenziati segnali preoccupanti ad esempio nel settore siderurgico. Un'ulteriore situazione di rallentamento la si è manifestata nel settore dell'automotive così come nella produzione di macchine e apparecchi elettrici e prodotti in metallo. In questi settori nel corso dell'ultimo periodo sono incrementate le richieste di utilizzo della cassa integrazione. Lo ripetiamo: l'Italia non può continuare ad assistere a processi sempre più estesi di de-industrializzazione, senza dotarsi di una politica industriale. Altre aree del mondo lo stanno facendo, si pensi alle strategie del Governo cinese, o ai piani previsti negli USA. Sono due Paesi fortemente diversi tra loro, ma ciascuno di essi si pone il tema di come intervenire sulla propria struttura industriale. Non entro nel merito delle decisioni che questi Paesi hanno preso o stanno prendendo, ma mi preme sottolineare come, di fronte ad essi, l'Europa e, in modo particolare l'Italia, siano completamente assenti. Non bastano i miliardi del PNRR se questi non vengono utilizzati per fare investimenti in quei settori industriali che saranno centrali per rendere possibili le due transizioni: quella ecologica e quella digitale. La logica dei bandi che pervade il PNRR, cioè la concessione di fondi pubblici alle imprese secondo una mera logica di mercato, è sbagliata: serve un intervento diretto sulla struttura industriale in grado di creare occupazione di qualità nei nuovi settori.

Le prospettive per il 2023 sono nel segno dell'incertezza con ricadute su investimenti, domanda di lavoro e consumi delle famiglie. Questo è quanto emerge rispetto ad una indagine sui diversi comparti del settore della metalmeccanica, in Lombardia ma più complessivamente a livello nazionale, ed internazionale.

Situazione che mette in evidenza quanto ad oggi è fondamentale che l'attuale governo convochi

i sindacati metalmeccanici e non solo le imprese, come già avvenuto recentemente, per poter avviare un tavolo di discussione su politiche industriali, anche in considerazione delle immense risorse legate al PNRR. Convocazione indispensabile per dare una progettualità, per delineare una politica di investimenti pubblici e privati per una tenuta e rafforzamento del tessuto industriale e per una occupazione di qualità.

Il governo...

Nelle elezioni politiche del 25 settembre dello scorso anno il risultato elettorale ha premiato quei partiti di centro-destra che si sono coalizzati a differenza della disgregazione che si è vista per tutti gli altri soggetti politici.

Pur non essendo stati premiati dalla maggioranza degli aventi diritto al voto, per come è strutturata la legge elettorale, ha consentito la nascita di un governo di destra, avendo come schieramento politico la maggioranza nei due rami parlamentari.

Fin dall'inizio abbiamo detto che avremmo valutato il governo nel merito delle cose senza pregiudizi. È bastato poco tempo per dare un giudizio negativo, al di là dei contenuti della legge di bilancio approvata poco prima della fine dell'anno.

Il primo atto è stato contro la possibilità di manifestare, il cosiddetto decreto anti-rave che in realtà nelle intenzioni riguardava molto altro; poi la politica migratoria, ventilando il ritorno ai decreti sicurezza e l'intento di avanzare proposte di modifica costituzionale con autonomia differenziata e presidenzialismo. Proposte avanzate e poi riviste.

Nel frattempo in Parlamento è stato approvato un testo contro il salario minimo a favore dei contratti di prossimità (famoso art.8 legge del 2011 varata dal centro-destra) in cui si punta a depotenziare il CCNL.

Sono i primi provvedimenti annunciati, che hanno dato e danno un'impronta identitaria di questo governo. È questo il tema che tratteremo nel corso della giornata con Elia Rosati dal titolo "Destra di governo, tra cambiamento e continuità".

Italia Europa, Ascoltate il Lavoro, questo era stato detto nella manifestazione che la CGIL aveva indetto nella giornata dell'8 di ottobre e al governo che da lì a poco si sarebbe insediato. Si chiedeva di avere delle risposte in merito a tutti quei temi che unitariamente, come CGIL-CISL-UIL, avevamo rivendicato con una piattaforma unitaria come già avvenuto con il governo Draghi. I temi rivendicati:

- Precarietà,
- riforma del fisco,

- salario,
- politiche industriali,
- pensioni,
- sanità,
- istruzione,
- salute e sicurezza

• con il rincaro dei beni energetici e con l'aumento dell'inflazione, provvedimenti che dessero una risposta a lavoratori e pensionati.

Questa è stata la motivazione dello sciopero di 4 ore proclamato da CGIL e UIL dello scorso 16 dicembre. Sciopero che qui in Lombardia tra i metalmeccanici, in diversi territori si sono trasformate nell'intera giornata.

Uno sciopero che ha avuto adesioni con punte minime del 20% e con adesioni oltre il 90% in diverse aziende. Un'adesione che c'è stata anche da parte di chi non è iscritto a nessuna sigla sindacale. Questo è il ritorno di quella giornata e il fatto che le lavoratrici e lavoratori abbiano scioperato ci conferma la loro necessità di avere delle risposte rispetto alle loro aspettative e alle loro situazioni. Questo ci stanno chiedendo e noi abbiamo tutta la responsabilità nel non disperdere questo rapporto con le lavoratrici con i lavoratori e con tutti i delegati, pertanto non possiamo fermarci e il mio augurio, rivolgendomi a FIM e UILM è quello di dare una risposta unitaria.

Dagli extra profitti entreranno solo 2 miliardi e mezzo, quando tutti sappiamo che il livello di aumento di profitti e degli extra profitti è per decine di miliardi ed è in questo che ci sarebbero state tutte le condizioni per prendere i soldi da ridistribuire ai cittadini, ai lavoratori e ai pensionati che purtroppo non arrivano alla fine del mese.

Il Governo non ci ha ascoltato e ha deciso di varare una legge finanziaria che colpisce i poveri, premia gli evasori, aumenta la precarietà, non sostiene salari e redditi da lavoro e penalizza le pensioni e questo deve metterci nella condizione di dire che la mobilitazione deve proseguire, lavorando e parlando con le lavoratrici e lavoratori per allargare sempre di più il consenso attorno alle nostre rivendicazioni.

La Fiom Regionale...



Nel corso di questi ultimi 4 anni, così come era stato già delineato dalla scelta fatta con il congresso del 2018, vi sono stati dei cambiamenti dal punto di vista organizzativo per quanto riguarda la struttura regionale della FIOM. Lo dicevo all'inizio della mia relazione, oltre all'uscita di Alessandro Pagano, che è andato a ricoprire l'incarico da Segretario regionale della CGIL Lombardia, vi è stata l'uscita di Pietro Locatelli e della compagna Monica Maffi, che si occupava dell'amministrazione e, nel frattempo, il compagno Alberto Larghi, oramai da diversi mesi impegnato a seguire alcuni coordinamenti di gruppi a livello nazionale. A settembre del 2021, veniva votata la nuova segreteria con l'entrata a scavalco di Claudio Ravasio, e Duina Elena, oltre alla riconferma di Alberto Larghi e Patricia Lupi.

Questa prima riorganizzazione che sarà ultimata nel corso delle prossime settimane, ha consentito una diminuzione del personale ma mantenendo un supporto costante nei confronti dei territori e dall'altra parte una diminuzione dei costi che come segreteria abbiamo deciso di investire sui territori, in linea con le scelte fatte precedentemente.

In continuità con il lavoro svolto in questi anni la FIOM regionale, conferma l'investimento sulla formazione come centrale nell'attività anche per i prossimi 4 anni. La FIOM regionale sta costruendo, insieme a tutti i territori, una modalità di lavoro che parte dalle esperienze territoriali già consolidate e virtuose. L'ambizione è quella di dividerle e renderle patrimonio di tutta l'organizzazione oltre che essere punto di riferimento dei territori per la costruzione di bisogni formativi che man mano saranno necessari.

Nel corso del 2021/22 sono stati realizzati da quasi tutti i territori corsi sulla busta paga, di prima accoglienza, sul CCNL, su salute e sicurezza, sulle novità del contratto 2021 come l'inquadramento tenuto dalla FIOM Nazionale e momenti formativi sul tema della violenza di genere, sulla contrattazione di secondo livello, sulla lettura dei bilanci delle imprese con l'ausilio di formatori anche esterni.

In due territori si è svolto il corso: "Sapere-insieme-giustizia" realizzato dalla FIOM Nazionale.

Altro obiettivo è la realizzazione dell'ufficio sindacale da costruire insieme ai territori in modo strutturato, ed in sinergia con la FIOM Nazionale, una raccolta puntuale degli accordi sia in termini quantitativi e qualitativi sulla contrattazione di secondo livello e sulla contrattazione difensiva, che sia da osservatorio sempre più puntuale sulla contrattazione, sulle specificità territoriali e sul mercato del lavoro della nostra Regione. Accanto a questo possiamo pensare di costruire altri strumenti di conoscenza condivisa: ad esempio penso alle informazioni che annualmente le imprese dovrebbero fornirci in applicazione dell'articolo 9 del nostro CCNL, cioè quello sui diritti di informazione. Pensiamo a quanto sarebbe utile raccogliere e organizzare le informazioni sugli investimenti, sugli appalti, sui mercati di riferimento delle imprese ecc.; informazioni utili a capire cosa sta succedendo, a mappare i principali fenomeni per decidere, come FIOM Lombardia, che tipo di iniziative assumere.

O ancora, e qui richiamo le cose dette in precedenza sulle catene internazionali, pensiamo a quanto sarebbe importante sviluppare una collaborazione con altri sindacati europei, in particolare con quelli dei paesi dove hanno sede le imprese che operano in Lombardia, in particolare le multinazionali. Anche in questo caso potremmo scambiarci informazioni, documenti, materiali: questo ci aiuterebbe a capire meglio, e possibilmente in anticipo, quali strategie stanno adottando queste imprese internazionali.

Sempre nel corso del 2021, in rapporto con lo SPI e l'INCA, abbiamo iniziato a dare seguito alla costruzione di un percorso che porti alla formazione del Delegato sociale da individuare all'interno di ogni singolo territorio, finalizzato all'iscrizione di continuità e non solo.

Anche nel corso dei prossimi anni, oltre alla formazione elemento fondamentale e importante, la necessità che abbiamo è quella di rafforzare ulteriormente i contributi che la Fiom regionale dovrà indirizzare ai territori, a seguito di progetti che verranno presentati o concordati tra territorio e struttura regionale, con la finalità di rafforzare il proselitismo e allargare la nostra rappresentanza, così come abbiamo deciso anche nel corso dell'ultima Assemblea organizzativa.

Conclusioni...

Ringrazio tutte e tutti voi delegate e delegati che siete qui e tutti coloro che non sono presenti in quanto non fanno parte della platea congressuale. Vi ringrazio a nome di tutta l'organizzazione per il lavoro che fate quotidianamente dentro e fuori le aziende, per contribuire alla crescita della rappresentanza dentro i luoghi di lavoro. Vi ringrazio per aver saputo mantenere insieme ai vostri funzionari, la fermezza nei confronti di quelle aziende, che con la scusa della pandemia, vi invitavano a non effettuare le assemblee sindacali e questo ci ha consentito di non aver mai interrotto un rapporto con chi rappresentiamo.

Infine vi ringrazio per il contributo che non è mai venuto a mancare e mai mancherà per la riuscita alle iniziative di mobilitazione.

Concludo questa mia relazione con una citazione di Claudio Sabattini, fatta durante un Comitato Centrale della Fiom, quando era alla guida della nostra categoria e a cui tengo tanto.

Se non ci si identifica seriamente con la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici, se non li si ama, non si può fare il sindacalista, non è possibile.

Gli atti di cinismo, quindi, o di furbizia sono solo delle sciocchezze autolesioniste, sciocchezze contro di sé, più che contro gli altri.

Il lavoro del sindacalista è difficile e per farlo bisogna avere un certo livello, naturalmente, di moralità, in senso proprio, e bisogna credere davvero che sia possibile la giustizia sociale, perché, se non si crede neanche in questo, non si può fare il sindacalista. Ciascuno di noi, uomini o donne che siano, può essere considerato un dirigente solo se è in grado di far retrocedere i propri interessi personali rispetto agli interessi della organizzazione che governa. Grazie, buon Congresso.

W la Fiom

W la Cgil